

ACCIUGHE AL COLLASSO

La pesca eccessiva

L'acciuga o alice (*Engraulis encrasicolus*) è il pesce azzurro per eccellenza e può senza dubbio essere considerata l'oro blu del nostro mare. Non a caso è anche la specie ittica più pescata in Italia, nonché uno degli ingredienti tipici della nostra tradizione e cultura gastronomica.

Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali¹, nel solo 2013 in Italia sono state pescate 29.664 tonnellate di acciughe, pari a 55,36



milioni di euro di ricavi. Comparando i dati relativi alle catture di acciughe del 2013 con quelli del 2012², si registra un calo del 30 per cento, con una riduzione dei ricavi di circa il 26 per cento. Questo preoccupante impoverimento non è purtroppo limitato alle sole acciughe, ma fotografa lo stato di crisi generale della maggior parte delle risorse ittiche del Mediterraneo, mare un tempo prospero e ricco di biodiversità e oggi purtroppo al collasso. A lanciare l'allarme non solo Greenpeace: da tempo esperti scientifici e Unione Europea

segnalano che le risorse della pesca nel Mediterraneo sono soggette ad uno sfruttamento eccessivo, determinato principalmente dalle attività di pesca. In una comunicazione³ sulle possibilità di pesca (i livelli totali ammissibili di catture) per il 2016, pubblicata lo scorso 2 giugno da Karmenu Vella - Commissario europeo per l'Ambiente, gli Affari Marittimi e la Pesca – si definisce come drammatico lo stato in cui versa il Mediterraneo. Tra tutti i mari europei, il *Mare Nostrum* è quello che versa nella condizione peggiore: **“I dati relativi agli stock ittici del Mediterraneo mostrano una situazione disastrosa: il 93% degli stock valutati non è pescato in modo sostenibile. La situazione è analoga per gli stock sfruttati da pescatori dalla sola UE e per gli stock condivisi con i pescatori dei paesi terzi (...)”**.

¹ Mipaaf (2014). “Relazione annuale sugli sforzi compiuti dall'Italia nel 2013 per il raggiungimento di un equilibrio sostenibile tra la capacità di pesca e le possibilità di pesca”, Consegnata alla Commissione europea DG Mare, in data 22/10/2014

² Mipaaf (2012) “Rapporto annuale 2012, Strutture produttive, andamento della pesca”

³ Commissione Europea, Comunicato stampa del 2/6/2015 sulle possibilità di pesca per il 2016, http://europa.eu/rapid/press-release_IP-15-5082_it.htm



Se lo stato di sovrasfruttamento delle risorse ittiche del Mediterraneo è evidente, il declino di alcuni stock di maggiore interesse commerciale, come le acciughe, ne conferma la gravità. Già nel 2012 Greenpeace lanciò l'allarme sullo sfruttamento eccessivo dei piccoli pelagici, attraverso la pubblicazione del rapporto *"Blue Gold in Italy"*,⁴ in cui si evidenziava il grave impoverimento delle popolazioni di acciughe e sardine nel nord Adriatico. In quest'area la riduzione delle popolazioni di sardine iniziò già nei primi anni Novanta, mentre un netto declino delle acciughe si registrò già a partire dall'inizio degli anni '80. Declino poi ulteriormente confermato tra la metà degli anni Novanta e il 2000.

Un secondo briefing di Greenpeace⁵, pubblicato nel 2013, denunciò l'altrettanto preoccupante collasso delle popolazioni di acciughe nello Stretto di Sicilia, altra area di prioritaria importanza per la pesca di questa risorsa. Secondo gli esperti scientifici della FAO/CGPM, già nel 2012-2013 lo stock era in sofferenza e si raccomandava di non aumentare ulteriormente lo sforzo di pesca⁶. Questi dati preoccupanti sono stati successivamente confermati non solo dalla FAO, ma anche dallo STECF, il Comitato Scientifico, Tecnico e Economico della Commissione Europea. A distanza di qualche anno dalla pubblicazione dei rapporti di Greenpeace, le più recenti valutazioni scientifiche non solo confermano la gravità dello stato di conservazione delle acciughe nelle due aree prese in esame (nord Adriatico e Stretto di Sicilia), ma evidenziano un declino pressoché diffuso nei mari italiani. Dal Tirreno all'Adriatico, passando per lo Stretto di Sicilia, le acciughe sono già pescate pienamente o eccessivamente⁷, e gli esperti scientifici raccomandano di attivare *immediatamente* misure per ridurre lo sforzo di pesca al di sotto del loro Rendimento Massimo Sostenibile (RMS/MSY) e garantire il recupero degli stock eccessivamente sfruttati. Nell'ultimo rapporto⁸ tecnico-scientifico dell'UE, gli esperti sottolineano la necessità di interventi urgenti, spingendosi a suggerire perfino l'introduzione di limiti di sbarco come le quote di catture (TAC), un sistema di gestione delle attività di pesca che al momento, nel Mediterraneo, è stato finora applicato solo in casi estremi e di particolare gravità. Come, ad esempio, per il tonno rosso, attualmente l'unica specie nel Mediterraneo soggetta a quote di pesca.

Alla luce di queste valutazioni e del generale collasso delle risorse del Mediterraneo, la Politica Comune della Pesca (PCP) - ovvero il quadro normativo europeo recentemente riformato - propone il perseguimento prioritario di obiettivi di sostenibilità, che costituiscono un insieme vincolante di norme destinate a recuperare gli stock in declino e a stabilire una gestione sostenibile delle attività di pesca. È l'unico modo di garantire un futuro prospero ai pesci e all'intero settore della pesca, la cui sopravvivenza oggi è fortemente a rischio.

⁴ Greenpeace (2012) "Blue Gold in Italy", http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/report/2012/mare/blu_gold_in_italy.pdf

⁵ Greenpeace, (2013), "Futuro a rischio per il pesce azzurro nel Canale di Sicilia", <http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/rapporti/Futuro-a-rischio-per-il-pesce-azzurro-nel-Canale-di-Sicilia/>

⁶ GFCM/FAO (2013), http://gfcmsitestorage.blob.core.windows.net/documents/web/SAC/SCSA/14/SCSA_2013.pdf

⁷ STECF/JRC (2015) "Review of scientific advice for 2015. Consolidated advice on Fish Stocks of interest to the European Union" Nel Mar Ionio, i dati scientifici disponibili non sono sufficienti a fornire un quadro chiaro della situazione e al momento l'assessment può essere considerato solo indicativo. Si specifica inoltre che i dati disponibili dal 2006 al 2012 del DFC evidenziano un'acuta diminuzione degli sbarchi nel periodo 2006-2007 e successivamente una variabilità degli stessi tra il 2008 e il 2010. (pag. 477-478)

⁸ "STECF/JRC (2015) "Review of scientific advice for 2015. Consolidated advice on Fish Stocks of interest to the European Union"

Un Ministero...che non amministra bene

La pesca in Italia vive un momento drammatico: l'intero settore attraversa una crisi profonda causata da politiche inadeguate e da misure di gestione che per decenni si sono basate sul mero profitto economico, che ha via via incentivato il proliferare della pesca eccessiva. La scarsa tutela delle risorse ittiche e la distruzione degli habitat marini sono state favorite da un sistema di gestione basato su deroghe, scappatoie, mancanza di trasparenza e un uso non sostenibile di sussidi pubblici. L'Italia è uno dei Paesi dell'UE con il maggior numero di pescherecci (17 per cento del totale), preceduto solo dalla Grecia (19 per cento). Pur essendo costituita per la maggior parte da pescherecci di piccole dimensioni (al di sotto dei 12 metri), la flotta peschereccia italiana è anche la più grande in termini di potenza dei motori (18 per cento), seguita da Spagna (14 per cento) e Francia (13 per cento)⁹.

A partire dagli anni Novanta, i fondi europei stanziati per il settore pesca (per l'Italia, circa 19 milioni di euro complessivi nel periodo tra il 1994 e il 2006), non sono serviti a risolvere il problema della pesca eccessiva e a diminuire in modo sostanziale la pressione di



pesca esercitata sugli stock. Anziché investire in maniera adeguata nella ricerca scientifica e nella selettività degli attrezzi per garantire una redditività nel lungo periodo, per anni i Paesi dell'UE hanno ad esempio investito milioni di fondi pubblici per finanziare la costruzione di nuovi pescherecci¹⁰. Pescherecci sempre più potenti che hanno svuotato il mare e messo in ginocchio la piccola pesca costiera, che opera con un minor impatto sull'ambiente ma stenta a reggere la concorrenza con navi potenti e super efficienti.

⁹ STECF (2014). "The 2014 Annual Economic Report of the EU Fishing Fleet (STECF 14-16)"

¹⁰ J. Thurston, N. Mulvad (2013) "Emptying Seas", http://www.pewtrusts.org/~media/Post-Launch-Images/2014/Oceans/Oceans-2012/assets/20130620_Emptying_The_Seas_fishsubsidy_org_EN.pdf?la=en

L'adeguamento della pressione di pesca (stabilita in base allo stato di conservazione degli stock ittici e alla loro capacità di rigenerarsi), la selettività degli attrezzi da pesca e l'impatto che questi hanno sugli habitat e le risorse, dovrebbero rappresentare i criteri fondamentali - oltre che vincolanti - per stabilire le opportunità di pesca e orientare l'utilizzo dei fondi pubblici. A fronte di un obbligo che impone agli Stati



membri di rispettare gli obiettivi di sostenibilità e riduzione dello sforzo di pesca, negli ultimi anni l'Italia ha ridotto solo parzialmente la capacità di pesca, adottando misure di gestione che evidentemente non sono efficaci. Infatti, nell'ultimo rapporto nazionale¹¹ relativo agli sforzi compiuti nel 2013 per raggiungere un equilibrio sostenibile tra la capacità di pesca e le possibilità di pesca della flotta italiana, il Ministero delle Politiche Agricole ammette che *«emerge una generalizzata situazione di sovracapacità della flotta e in particolare l'indicatore di sostenibilità biologica risulta non in equilibrio per la maggior parte dei segmenti (della flotta, ndr)»*. A fronte di una tale evidenza, il Ministero rende noto che nel 2013 la capacità della flotta italiana è diminuita rispetto al 2012 solo dello 0,6 per cento in termini di capacità di pesca. Troppo poco per garantire un equilibrio della flotta rispetto alle risorse disponibili e per garantire un veloce recupero degli stock in declino.

Gli effetti negativi di una gestione inadeguata, sono stati aggravati anche dal proliferare della pesca illegale, che ancora oggi rappresenta una delle maggiori minacce per la sopravvivenza dei pesci e dell'intero settore. Vista l'inadeguatezza dei controlli, la pesca illegale¹² continua a devastare risorse e habitat marini ed alimenta un sistema basato sulla concorrenza sleale e il bracconaggio, che danneggia anche i pescatori onesti, incapaci di sopravvivere perché schiacciati dal mercato nero e dalla progressiva diminuzione delle materie prime.

Scappatoie all'italiana

I rapporti pubblicati da Greenpeace sui casi-simbolo collegati alla gestione dei piccoli pelagici in Veneto e in Sicilia (due tra le più importanti regioni per il settore pesca), evidenziano come il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, e i vari ministri e dirigenti che si sono susseguiti negli anni, non siano stati in grado di gestire in modo responsabile le attività di pesca e le risorse da cui il settore dipende.

In entrambi i casi analizzati da Greenpeace, il declino delle popolazioni di acciughe è paradossalmente coinciso con un incremento dello sforzo di pesca, invece che generare una sua ovvia diminuzione. Il Ministero ha preferito infatti utilizzare una scappatoia per autorizzare una flotta aggiuntiva - quella delle volanti a coppia - a pescare piccoli pelagici (in

¹¹ Mipaaf (2014). "Relazione annuale sugli sforzi compiuti dall'Italia nel 2013 per il raggiungimento di un equilibrio sostenibile tra la capacità di pesca e le possibilità di pesca", Consegnata alla Commissione europea DG Mare, in data 22/10/2014

¹² Greenpeace, Comunicato stampa del 13/4/2015 <http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/comunicati/Ennesimo-caso-di-pesca-illegale-nellArcipelago-Toscano-il-Ministro-Martina-intervenga-e-fermi-i-pirati-del-are/>

particolare acciughe e sardine), anziché garantire una riduzione della pressione di pesca su specie già pienamente o eccessivamente sfruttate.

Il trucchetto è semplice e prevede la concessione di **licenze speciali**, ovvero autorizzazioni di pesca temporanee che, teoricamente, dovrebbero essere concesse solo per un tempo limitato e sotto stretta osservazione. Nessuno studio o pubblicazione che ne giustificasse la loro concessione ci risulta essere mai stato pubblicato ma, di fatto, per quasi vent'anni queste licenze sono state concesse, prima in Veneto e poi anche in Sicilia.

Come possa essere considerata *temporanea* una licenza rinnovata per così tanti anni è davvero difficile da spiegare. Le proteste degli altri pescatori, svantaggiati da questo sistema iniquo e ingiustificato, hanno generato diverse interrogazioni parlamentari



e una mozione della Regione Sicilia¹³. Sempre vaghe e parziali le risposte ottenute finora, come per esempio quella dell'ex Direttore Generale del Ministero, Francesco Saverio Abate, firmatario per diversi anni dei decreti di rinnovo delle licenze speciali per le volanti a coppia. In un'intervista rilasciata nel 2011 alla trasmissione televisiva "Annozero", Abate aveva dichiarato che le licenze sperimentali concesse in Veneto erano state autorizzate fin dal 2000 a pescherecci che per anni avevano sfruttato una licenza temporanea solo successivamente regolarizzata. In quell'occasione, Abate aveva aggiunto che il caso del Veneto non era isolato, ma che il Ministero aveva intenzione di eliminare queste licenze temporanee¹⁴.

Nel 2013, la patata bollente è quindi passata a Giuseppe Castiglione, nuovo Sottosegretario con delega alla pesca. Durante una riunione che si è tenuta nel febbraio 2015 tra Greenpeace e il Sottosegretario sul caso in questione, Castiglione ha fatto finta di non conoscere la vicenda e si è detto risoluto a risolverla nel pieno rispetto dei criteri di riduzione dello sforzo di pesca previsti dalla Politica Comune della Pesca. Sicuramente si è trattato di un lapsus, perché già nel 2013 era perfettamente a conoscenza della situazione, avendo così risposto a un'interrogazione parlamentare presentata dall'Onorevole Silvia Benedetti ¹⁵ : *«L'autorizzazione al sistema denominato volante a coppia trae origine, in Sicilia come in alcune aree dell'Adriatico, dall'esigenza di realizzare una diversificazione dello sforzo di pesca tra le specie ittiche oggetto di cattura. Infatti il sistema "volante a coppia" consentendo il prelievo delle specie pelagiche (acciughe e sardine, ndr) riduce lo sforzo di pesca sulle risorse demersali, prevalentemente catturate con il sistema dello strascico, che è meno selettivo e più impattante della volante»*. Al di là dell'assurdità rappresentata dalla decisione di **spostare lo sforzo di pesca anziché ridurlo** – come sarebbe invece logico fare – il Ministero sostiene di aver voluto

¹³ Senato, Interrogazione a risposta scritta 4-01424 presenta il 21/4/2009 dal Sen. P. Stiffoni; Mozione presentata il 20/11/2014 dai parlamentari dai Deputati del Gruppo Parlamentare UDC all'Assemblea Regionale Siciliana.

¹⁴ Annozero, puntata del 29/6/2011 "L'assassinio del mare". <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-f9a56f9e-9092-4285-82ce-8ec4f314d21f.html>

¹⁵ Interrogazione a risposta immediata in Commissione 5/00432 presentata dall'On.le Silvia Benedetti in data 25/6/2013. http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic5_00432_17#t_493bb01432d3c6d3748840cce123ea12

ridurre la pressione esercitata dai pescherecci a strascico sulle risorse demersali (anch'esse in grave declino), concedendo ad alcuni pescherecci di cambiare attrezzo e pescare con il sistema delle volanti a coppia piccoli pelagici, uno stock anch'esso sfruttato in modo non sostenibile. E proprio rispetto alla presunta selettività delle volanti a coppia, il Ministero dimostra di aver fatto buon viso a cattivo gioco, contrapponendo la maggior selettività delle volanti rispetto allo strascico, e sorvolando sul fatto che la flotta che pesca le acciughe non è quella a strascico.

Questa risorsa è infatti tradizionalmente pescata dalle reti a circuizione (o *lampare* o *ciangioli/ciangioli*).

Grazie all'utilizzo di una luce artificiale che attrae il pesce intorno alla rete, le lampare possono senza dubbio essere considerato un attrezzo più sostenibile delle volanti. La loro attività è condizionata da precisi fattori: possono pescare solo in assenza di luce (di notte e senza luna) e in condizioni meteo-marine favorevoli, inoltre grazie all'uso di un retino possono verificare il tipo di pesce che viene circondato, verificandone specie e taglia prima di salpare la rete. In questo modo si evita di catturare pesci troppo piccoli che non hanno ancora raggiunto la maturità sessuale.



Ben diverso l'impatto delle volanti a coppia, pescherecci con una maggiore potenza e capacità di pesca, in grado di operare anche in condizioni meteo-marine sfavorevoli e che possono pescare anche giovanili uscendo in mare anche nei mesi invernali.

La maggior selettività delle tradizionali lampare è confermata anche da un documento¹⁶ dell'Istituto ellenico per la ricerca marina, in cui comparando il sistema delle lampare con le volanti a coppia (nel porto di Sciacca), gli esperti evidenziano che queste ultime sono in grado di pescare specie più piccole e hanno un'elevata percentuale di scarto (ovvero catturano pesci troppo piccoli o non desiderati che vengono poi rigettati in mare, perlopiù morti).

In Veneto tutta la vicenda delle licenze speciali per le volanti a coppia si è conclusa nel silenzio più assoluto e, in data a noi sconosciuta, le volanti hanno ottenuto una regolare licenza di pesca. In Sicilia invece ci risulta operino ancora 12 pescherecci, perlopiù grazie a licenze speciali provvisorie rinnovate semestralmente¹⁷.

Gli **effetti collaterali** della pesca eccessiva e non sostenibile, oltre ad avere impatti negativi sulle risorse marine, generano un circolo vizioso che si ripercuote sull'intero settore. La sostenibilità ambientale delle attività di pesca è infatti un requisito fondamentale per garantire anche la sostenibilità economica e sociale delle comunità e delle aziende che dipendono da questa attività. In Sicilia, la crisi degli stock di acciughe è così pesante da costringere la locale industria conserviera di salagione – un settore d'eccellenza della gastronomia italiana, apprezzato e commercializzato in tutta la penisola e un tempo fiorente – ad importare la materia prima dall'estero. Gli addetti delle aziende locali di trasformazione e

¹⁶ "Project n. 99/035: The purse seine landing composition in Eastern and Central Mediterranean Sea", E. Koutrakis, G. Petrakis, S. Mazzola.

¹⁷ Gli ultimi rinnovi di cui siamo a conoscenza risalgono al 30/21/2014, con scadenza 30/6/2015.

conservazione delle acciughe hanno recentemente (2014) dichiarato un calo in termini di redditività pari al 50 per cento¹⁸.

Il costante declino delle popolazioni di piccoli pelagici conferma dunque un trend preoccupante che in alcune aree specifiche, come il nord Adriatico e il Canale di Sicilia non solo era stato più volte evidenziato dagli scienziati ma sta diventando un vero e proprio disastro, annunciato e mai seriamente affrontato.

Conclusioni e richieste

Nel rispetto degli obiettivi e delle misure previste dalla nuova Politica Comune della Pesca, a cominciare dalla riduzione dello sforzo di pesca, devono essere tutelati i sistemi di pesca più sostenibili, come le lampare. La gestione della pesca necessita di programmi di raccolta dati aggiornati e le misure devono essere condivise anche tra i Paesi che sfruttano gli stessi stock ittici (es. Croazia e Slovenia per la gestione dei piccoli pelagici del nord Adriatico).

Greenpeace chiede **la revoca immediata di tutte le licenze speciali** per la pesca di piccoli pelagici e la tutela e valorizzazione delle attività di pesca più sostenibili, attraverso una pianificazione strategica. I piani di gestione locali necessitano di una revisione tale da garantire un maggior equilibrio tra le attività di pesca e le risorse naturali, prevedendo ad esempio sistemi di regolazione delle catture in base alle risorse disponibili e agli andamenti del mercato.

Greenpeace chiede inoltre:

- una corretta valutazione dello sforzo e della capacità di pesca;
- l'incremento della raccolta dati e un maggiori investimenti sulla selettività degli attrezzi;
- l'applicazione di misure immediate di recupero degli stock sovrasfruttati;
- la tutela delle aree di nursery e di riproduzione delle specie, anche attraverso la chiusura delle attività di pesca in periodi idonei (ad es. la chiusura invernale delle pesca di acciughe e sardine);

Le ultime licenze per le volanti a coppia in Sicilia sono state concesse il 30 dicembre 2014 e scadranno il prossimo 30 giugno 2015: Greenpeace chiede al ministro Martina di farsi carico in prima persona del problema della pesca eccessiva e dello scandalo delle licenze speciali, fermando ogni ulteriore rinnovo e facendo chiarezza su questo sistema non sostenibile e poco trasparente di gestione delle attività di pesca. Chiediamo inoltre al ministro di garantire che i piani di gestione locali vengano stabiliti in linea con le raccomandazioni scientifiche e attentamente monitorati nella loro applicazione.

Giugno 2015

¹⁸ Corriere di Sciacca del 21/11/2014. <http://www.corrieredisciacca.it/?id=31173>